

L'estate del '73 in Italia ha visto tornare una malattia che sembrava relegata fra i ricordi di lontane epoche



Un'immagine significativa dopo l'esplosione del colera a Napoli, scattata davanti al muro di cinta del «Cotugno», l'ospedale delle malattie infettive

Dietro l'esplosione del colera tutti i problemi del Meridione

La notte del 28 agosto la comunicazione ufficiale dopo incoscienti sottovalutazioni e tentennamenti - L'immediata mobilitazione del nostro partito nell'opera di denuncia e di lotta - L'ammirevole reazione di Napoli - Le cozze come capro espiatorio - Il mare inquinato, le fogne insufficienti, le case malsane e la disoccupazione: una serie di cause contro le quali è ancora in corso la battaglia

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 29. La sera del 28 agosto 1973 non riuscimmo a dimenticare la mal. Fu trascorsa accanto al telefono, in una attesa che è poco definire ansiosa: si concluse, sempre al telefono, con una comunicazione che venne gridata: «È proprio colera, confermato ufficialmente».

Fino a quell'ora, a cominciare dalla mattina prima, ci era stata un'altalena di speranze, un «inseguimento» affannoso, contro che potevano e dovevano rispondere in qualche modo, ma mostravano in faccia e nei gesti i segni di un'attesa che poteva, si tentava in quel modo di «esorcizzare» il mostro che stava per aggredire la città. Quanto accadde dopo il comunicato che ufficialmente confermava l'ingresso del mostro in città, nell'anno 1973 in piena era industriale, non lascio alcuno spazio alle personali emozioni. Soprattutto non bisognava perdere la testa e lasciarsi sopraffare dalla sorpresa, dall'umiliazione: le parole che si fecero scritte su un giornale sono davvero pietre in casi del genere, e si rischia di provocare valanghe. Le parole che apparivano sul quotidiano del Partito Comunista Italiano, punto di riferimento dell'opinione pubblica, della gran massa dei lavoratori non sono di quelle che durano lo spazio di un mattino, non vanno al macero il giorno dopo.

Le stesse «alte» autorità sanitarie offrivano pericolosamente in quel momento il destro perché si diffondesse un panico incontrollato: quando fu riferito ufficialmente che era stato identificato il vibrione «Ogawa», si indicò in pratica l'arrivo a Napoli del colera asiatico, ad altissima mortalità, proprio quei flagelli che si ripetono in epoche storiche ormai lontane. In pochi ci rendemmo conto dell'errore che poteva provocare la valanga. Si trattava di un errore che, per quanto ed è autorevolmente confermato, di vibrione colerico del ceppo «El Tor», ancora più pericoloso, tende a divenire endemico e a cambiare completamente la concisione ambientale, generale, delle popolazioni.

Il 28 agosto la federazione del Pci, le sezioni, gli organismi di Partito furono di colpo al completo: si scelse la strada dell'azione politica, della denuncia, dell'appello ai lavoratori perché in un momento del genere mantenessero la calma e indirizzassero la protesta alle istituzioni competenti, alla giunta municipale, alla giunta provinciale e all'igiene della città, la vaccinazione generale, il funzionamento delle strutture e dei servizi essenziali.

Così fu che non accadde quanto temevano e si attendevano gli uomini e gli organismi che si nutrono di una cultura di tipo clientelare delle masse popolari: non un tranviere abbandonò il proprio autobus, non un operatore dell'Enel, non un ospedaltero, e l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Anzi, dimostrando una coscienza ed una responsabilità sorprendenti solo per coloro che erano pronti a far cedere di peso anche nel campo di villeggiatura, il popolo napoletano raccolse l'appello e l'indicazione dei comunisti, e cominciò la lotta per la pulizia, per cancellare quei le strutture urbane fatiscenti frutto di una scellerata politica di abbandono, la politica che aveva prodotto il pericolo.

Dopo la vaccinazione generale fu imposta, con decisione e durezza da un ministero della sanità che non sapeva di altri problemi, la classe politica dominante — che finalmente provava la paura e la sensazione fisica di essere sfidato — si identificò e indicata a dito come responsabile delle condizioni che avevano permesso un simile avvenimento. C'è un bilancio ancorché allarmante, di fare qualcosa. E qualcosa che riuscisse a spegnere almeno in parte l'angoscia della popolazione. Accadde, in questo settore, quanto si era evitato per un paio d'anni: incoscientemente era stato annunciato il arrivo del colera epidemico di tipo asiatico.

Si presero di mira le cozze come classico falso obiettivo, si lasciò, anche per giustificare questa stupida battaglia, che si diffondesse la convinzione che anche il pesce era infetto: e in tutta Italia fu il deserto nelle botteghe dei pescivendoli, nei mercati ittici. Un alimento sissimo e indispensabile venne bruscamente tolto di mezzo. Fu quella la prima mazzata economica, cui altre seguirono, a ritmo vertiginoso, e che misero in ginocchio lo intero Mezzogiorno. Le cronache di colera sono ormai un po' meno sporche. Ma perché il mare sia anche solo un po' meno sporco, ma perché il bisogno di montare il solito servizio.

Giorgio Frasca Polara

Da Bari una sconvolgente indagine che conferma le prime denunce

L'INFEZIONE DEI POVERI

Novantadue sottoproletari e solo un professionista fra le vittime del morbo in Puglia - Il ritratto della città vecchia - A quattro mesi dall'epidemia stenta ad avviarsi una politica di risanamento - Le indicazioni del convegno promosso dai comunisti - Quaranta miliardi da investire subito - Una relazione che non provocò giusto allarme

Unione Nazionale Consumatori

COMITATO PROVINCIALE

Bari 31 ottobre 1972

Il mare è inquinato assai gravemente per circa Km.30 a Nord e per circa Km.20 a Sud mentre i cartelli indicanti il pericolo a Nord mancano e a Sud si fermano a sei chilometri dalla città e sono quasi illeggibili per lo stato di abbandono. Lungo le coste della stessa i bagnanti si tuffano liberamente nel mare anche nelle immediate vicinanze degli scarichi della fognatura che avvengono lungo il litorale della città stessa.

Un anno prima dell'esplosione del colera, ecco come esordiva un rapporto sulla disastrosa situazione igienico-sanitaria di Bari

Dal nostro inviato

BARI, 29. Che cos'è un dopo-colera? Può anche essere un'attesa di centoventi giorni per sapere chi sono le vittime dell'epidemia: non i nomi, ma quelli che sono o erano nella vita. Ecco un esempio di dopo-colera, il primo che venga riferito oggi a chi voglia verificare quel che è successo — o non — in questi quattro mesi a Bari: è in Puglia, una volta passata la pena dell'emozione e della tensione psicologica.

Uno dei sospetti più significativi che erano fatti strada tra la fine di agosto e i primi di settembre, nella fase più acuta dell'epidemia, era stato questo: che, come l'infezione aveva scelto il Mezzogiorno perché questo è il suo ideale terreno di coltura, così essa avesse mitizzato tutte o quasi le sue vittime — decedute o no — tra i più poveri e quindi tra i più esposti alle conseguenze del disastro: disastro igienico-sanitario e delle attrezzature civili. Era solo un sospetto, ancorché alimentato continuamente dall'univocità delle frammentarie indicazioni che si riuscivano a conquistare, che certo i bollettini ufficiali di quei giorni ti rendevano impossibile una visione d'insieme, attenti com'erano a passarci le notizie coi contaghi e dopo averle sterilizzate a puntino d'ogni suggestione sociologica.

Per ottenere la conferma di questo sospetto, ci son voluti quattro mesi. Centoventi giorni, appunto, per sapere (e solo grazie all'impegno personale del prof. Simonetti, direttore sanitario dell'ospedale «Di Venere») che su novantadue casi colerici censiti a Bari città, gli unici su cui si sia in qualche modo

studiato, uno soltanto non riguarda proletari o sottoproletari ma ha per protagonista un cittadino del ceto medio, ingegnere per l'esattezza. Tutti gli altri? Pensando della fascia più misera (ben 22, praticamente tutti gli anziani colpiti dal colera, e alcuni ne sono stati uccisi), le «casalinghe» (34), gli operai (5), i braccianti (5), i meccanici (3), i disoccupati (3), un pescivendolo, un netturino, un muratore, un imbianchino, qualche spicciola faccenda: il ritratto, insieme, della Bari vecchia — cioè d'un centro storico tutto da risanamento — e dei suoi orridi quartieri satelliti, della specie di quel San Girolamo che è costato all'IACP una esemplare forza — le difficoltà di imporre una svolta nel tipo di intervento meridionalista dello Stato, una svolta che sia reale e che quindi sappia aggredire anche a livello materiale e di attrezzature civili le conseguenze di una inarrestata disgregazione del tessuto sociale. Ed è proprio questa consapevolezza a togliere qualsiasi ombra di formalità all'interesse con cui la stessa giunta regionale ha valutato i recenti lavori del convegno nazionale promosso proprio a Bari dai comunisti sulla situazione sanitaria nel Sud.

Ma proprio su una delle indicazioni scaturite da quel convegno — la necessità d'investire subito nel Mezzogiorno almeno quaranta miliardi per la creazione di impianti presidi sanitari, democraticamente gestiti — è stata l'altro possibile verificare la volontà politica del governo: portata in Parlamento, la proposta è stata bocciata. Di soldi per fronteggiare il dopo colera ce ne sono già a sufficienza, e c'è la giustificazione. Tuttavia, replica il segretario della Federazione comunista di Bari. Con i finanziamenti decisi dal governo, e con gli aiuti strappati dall'iniziativa dei comunisti — osserva il compagno Siculo — sarà possibile fronteggiare e quando per giunta si è no il trenta per cento del fabbisogno di opere essenziali di depurazione delle acque, di sistemazione delle fogne, e in genere per la creazione di condizioni minime di abitabilità: non solo del centro storico o dei quartieri dormitorio ma dell'intera città.

Poi, che davvero sia ancora possibile sostenere che è stato il colera a ricevere tanti guasti e così prolungati, per giustificare con la futilità della «rivelazione» l'impossibilità a rimettere davvero e subito ordine in tanto dissesto con razionalità e mezzi adeguati? A riproporre questo interrogativo, e quindi a richiamare ancora una volta alla causa le responsabilità molto gravi accumulate dai governi gestiti dalla Dc, sta un documento illuminante e ancora inedito che è stato rispescato nell'archivio del Comitato provinciale barese dell'Unione nazionale consumatori. Si tratta della copia di una relazione presentata dai dirigenti dell'organizzazione e che traccia un quadro ab-

bastanza preciso della situazione sanitaria della città. Il documento è datato 31 ottobre '72. Comincia col rivelare che l'inquinamento delle coste abbraccia almeno cinquanta chilometri a nord e a sud di Bari e che in pratica non c'è traccia di avvertimenti della gravità del pericolo. Poi descrive l'allucinante stato delle attrezzature per la produzione e lo smercio degli alimenti essenziali. Infine denuncia la crisi delle strutture sanitarie pubbliche per le vaccinazioni e i controlli igienici in particolare nelle scuole. Appena giunta a Roma, la relazione fu ritrasmessa a una filza di ministri e a tutti gli organismi chiamati in causa per dritto o per rovescio. Che anche questa fulgida prova d'ignavia contribuisca a spiegare come in Puglia si registrino in un anno-tipo più casi di infezioni tifoparatiche (2.820) che in tutta la Spagna (dove peraltro se ne contano il triplo della Germania federale), o come a Bari ne vengano denunciati più che in tutta la Francia (1.540 contro 1.290) e il triplo che a Roma o Milano, è un fatto che già viene relegato tra i «ricordi» di un colera che può riaffacciarsi coi primi caldi, di qui a qualche mese appena.

Ma è ancor più grave che siano già tra i ricordi persino l'operazione città-pulita e il controllo della costa inquinata: i colerici bell'ossimoro schierati a guardia del mare inquinato sono da tempo rientrati nelle caserme. Non perché il mare sia anche solo un po' meno sporco. Ma perché il bisogno di montare il solito servizio.



Una protesta guidata da donne durante il periodo più spaventoso dell'epidemia

La grande paura ha respinto i turisti stranieri

L'andamento del turismo da gennaio a settembre è stato influenzato dall'infezione colerica che ha fatto registrare una pesante flessione degli arrivi e delle presenze degli stranieri ed una sensibile contrazione del movimento degli italiani particolarmente nelle regioni in cui si sono avute le maggiori punte epidemiche.

Il movimento turistico globale degli stranieri nella ricettività alberghiera ed extralberghiera ha segnato nei primi nove mesi dell'anno un aumento degli arrivi dello 0,3 per cento e delle presenze del 2,9 per cento. Si tratta però di tassi inferiori a quelli registrati nei primi nove mesi del '72 che furono del 4,8 e del 3,9 per cento.

La flessione più pesante degli stranieri è stata avvenuta in settembre negli esercizi alberghieri con la conseguenza che per la prima volta da molti anni gli esercizi del settore registrano un bilancio nei primi nove mesi inferiore a quello dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il turismo interno, i dati complessivi dei primi nove mesi sono positivi per l'aumento sia degli arrivi sia delle presenze. Va notato pure che il bilancio è stato influenzato dall'epidemia colerica nel senso che ha fatto segnare una forte flessione dei soggiorni in Campania, Puglia, Sardegna, ed altre regioni del sud.

Il bilancio di fine anno, secondo gli esperti del turismo, sarà inferiore a quello del 1972 poiché le restrizioni nel mese di dicembre hanno frenato l'espansione di un fenomeno come quello del turismo di fine settimana che costituisce una quota importante della domanda turistica.

Il dato valutario registrerà un aumento valutato in cento miliardi di lire, con un livello di entrate globali che dovrebbe aggirarsi sui 1.350 miliardi di lire. Durante le festività di fine anno gli esercizi alberghieri di molte località che solitamente segnano un tutto esaurito segnano qualche vuoto.

Eleonora Puntillo

te si ripetono da anni su Napoli e sulla questione meridionale. Con toni di irritante meraviglia furono scoperti l'ombrello e il cavallo: la Napoli del predominio clientelare democristiano, la coscienza e la battaglia dei lavoratori e dei sindacati per il Sud, lo sfruttamento capitalistico, l'emigrazione, le strutture civili fatiscenti. In una parola, fu pubblica e generale convinzione che c'fosse una equazione precisa: politica democristiana nei Mezzogiorni uguale a disoccupazione, degradazione malattie, mortalità infantile, epidemie, colera.

ra, ed esso è anche un bilancio negativo per la classe dominante: adesso non c'è un solo lavoratore napoletano e forse un solo italiano, che non abbia coscienza del pericolo che corre vivendo così come lo hanno costretto a vivere finora per sfruttarlo meglio: cioè con il mare inquinato, con le fogne insufficienti o scoperte, in case malsane, con scuole indegne di questo nome, con milioni di sottoccupati o disoccupati.

La convinzione che occorra come lo hanno costretto a vivere finora per sfruttarlo meglio: cioè con il mare inquinato, con le fogne insufficienti o scoperte, in case malsane, con scuole indegne di questo nome, con milioni di sottoccupati o disoccupati. La convinzione che occorra come lo hanno costretto a vivere finora per sfruttarlo meglio: cioè con il mare inquinato, con le fogne insufficienti o scoperte, in case malsane, con scuole indegne di questo nome, con milioni di sottoccupati o disoccupati.

Advertisement for Volkswagen featuring the VW logo and the text 'PERCHÈ è l'ora del maggiolino? perchè: la sua velocità di crociera è di 120 l'ora... limite consentito dalla "austerità". perchè: da decine di anni ha superato crisi di tutti i generi in tutti i Paesi. perchè: è veramente sicuro a tutti gli effetti, e dura il doppio. perchè: è una VOLKSWAGEN' with an image of a Volkswagen Beetle.